02VAR03A0201 27VAR07A2712 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:36:02 01/01/99

OFF LIMITS ■ PORTA PALAZZO A TORINO

La paura del nero che ti sta di fronte

Chi spaccia la droga, chi vende sesso, chi ruba e minaccia
Le troppe paure dei torinesi, la rabbia degli immigrati onesti

JENNER MELETTI

TORINO Il bar Torre di Ligny è forse il più vecchio di Porta Palazzo. Soffitti alti, tavolini scuri, consumati dalle briscole. «Qui è stato girato - annuncia un cartello - il film di Gianni Amelio, «Così ridevano» ». «L'ho raccontato io, al regista, come vivevamo noi immigrati del Sud trent'anni fa. Se avevi dei figli, non ti davano la casa. Ma la sera si poteva uscire, si stava nel giardino e non c'era la paura che c'è adesso». Anna Barsalone, di Marsala, ha sposato Giuseppe Galia di Trapani, che ha dato al bar il nome della torre della sua città siciliana, «che non è la casa, ma la patria».

Si può parlare liberamente, tanto non ci sono clienti. «Sono stato al mercato di piazza Repubblica - ci vado io, che sono un uomo - ed ho visto una scena da voltastomaco. Poliziotti che inseguivano uno spacciatore, fra i banchi del mercato. Io mi chiedo: perché, invece di correre senza riuscire a prenderlo, non gli hanno sparato? È democrazia, questa, lasciare liberi i delinquenti? E se gli mettevano le manette, qualche giudice bastardo - sì, scriva bastardo - magari lo mandava fuori dopo due giorni. E noi qui a guardare e ad avere paura, che non puoi nemmeno protestare contro quelli là, che hanno trasformato questa via Basilica in un pisciatoio».

Porta Palazzo è uno di quei quartieri dove le leggi che scandiscono la convivenza nel resto della città, sembrano non bastare. Uomini e donne si organizzano perché si sentono aggrediti, e propongono nuove regole per difendersi da un «nemico» che toglie il sonno dalla notte ed i soldi dal registratore di cassa.

Sono semplici, le regole di Anna e Giuseppe Galia, siciliani di Torino. «Se io commetto un reato - dice l'uomo - vado in galera. Se un extracomunitario piscia qua davanti o spaccia, non ci va. Allora facciamo la nuova legge: tutti uguali. Facciamo che aggredire gli altri non è reato nemmeno per noi italiani, e vediamo chi la vince, e chi picchia più forte».

«Gast arbeiter», così ci chiamavano in Germania, vero Anna? Eravamo «lavoratori ospiti», che vuol dire: se lavori resti, altrimenti vai subito a casa. Siamo arrivati dalla Germania trent'anni fa, sei valigie e niente altro. Qui a Torino non era facile vivere. Poliziotti tutti i giorni, a chiederti: dove hai comprato la macchina, con quali soldi? Dove lavori? Fai vedere la busta paga. Se non andavi bene, eri un «indesiderabile», ti facevano il foglio di via e ti portavano sul treno, con i carabinieri. Via via, a casa subito, ed eravamo italiani. Adesso, invece, questi extracomutari si sentono i padroni, e fanno vedere le banconote da centomila, e trasformano la strada in un cesso. Trent'anni fa, in questa galleria Umberto I, dovevi chiedere permesso per passare, tanta gente c'era sempre in giro. Adesso non viene nessuno. Hanno paura degli spacciatori, e degli altri che per rubarti il portafoglio buttano a terra anche i vecchi. Tanto, impuniti sono».

Il confine interno a Porta Palazzo è in piazza Emanuele Filiberto. A sud le case ristrutturate, le strade pedonali, le auto nascoste nei parcheggi interrati. A nord i palazzi vuoti, con le porte murate per impedire le occupazioni, e le case dove alla sera le finestre illuminate sono una su dieci. Chi abita nella sfavillante via Bonelli - sopra i cinque milioni al metro quadrato, nelle case ristrutturate dopo l'arrivo delle immobiliari - nemmeno si sogna di prendere la direzione nord. Il senso di marcia è unico, verso la Torino dei cioccolatini, lontano dall'odore del cus cus.

La sede del comitato «Quadrilatero romano» è nel retrobottega di un negozio di fiori finti. «La mia bottega ha 94 anni - dice Carlo Verra, che è coordinatore di tutti gli altri comitati nati in ogni pezzo di Torino, «per la legalità, contro il degrado» - e non accetterò certo la chiusura. Resisteremo, anche se è difficile, perché il mercato viene ucciso ogni giorno. La gente ha paura, non viene più in questo che ha ancora 950 licenze di commercio ambulante e 800 negozi, ed era il mercato più bello d'Italia. Quando ero piccolo, mi sembrava di essere a Shangai».

ALLA LUCE DEL SOLE

La protesta: «Non è razzismo Vogliamo solo la legge» Ma il razzismo è alla porta...

Il nemico è là, in fondo a piazza della Repubblica. Alle cinque del pomeriggio decine di spacciatori hanno aperto il loro mercato, e decine di italiani sono alla ricerca della dose. «Qui le cose sono semplici. O si interviene davvero, o restano due strade, lo dico subito, tutte e due brutte. O salta fuori qualche esasperato che si fa giustizia da solo, e prende in mano la spranga o la pistola; oppure si accetta di convivere con questa gente, la si tollera e la si legittima, come si fa con mafia e camorra».

Gli extracomunitari sono «sempre più i padroni» e - raccontano nel retrobottega del comitato - «domenica hanno picchiato i finanzieri ed i poliziotti che volevano bloccare il mercato abusivo, con il pane esposto su un cartone per terra, il cus cus e tutte le altre cose che si vendono fra di loro». Ci sono altri esponenti dei comitati, nel retrobottega. «Qui non c'è tensione razziale, c'è tensione contro i delinquenti. A Porta Palazzo non ci sono mai stati i cartelli «Non si affitta ai meridionali». Qui sono arrivati i veneti, quelli del Sud, quelli delle isole. Ma ora il nostro territorio è occupato da chi ha l'abitudine a delinquere. Siamo negozianti, e dobbiamo fare le ronde, insomma, meglio chiamarle passeggiate ecologiche; dobbiamo fare i poliziotti».

«È vero, dobbiamo fare - dice Carlo Verra - un mestiere che certo non è il nostro. È successo qui, fra via Milano (il municipio è a duecento metri) e piazza della Repubblica. Si erano messi a spacciare, e noi abbiamo fatto un blocco stradale. Tutti in strada. Così la polizia è arrivata, con caschi e manganelli. E noi abbiamo potuto parlare con loro. Quelli sono spacciatori, dicevamo, e sapete come potete fermarli? Controllate i documenti una, due, dieci volte al giorno; fate togliere loro le scarpe, guardate che cosa nascondono dentro. Disturbateli, insomma. Ma è il nostro mestiere, questo?».

Adesso, questi extracomunitari, «non li sposti nemmeno con il lanciafiamme». «E ci sono anche gli slavi, i russi, i polacchi, i rumeni e gli albanesi, che vengono qui sotto il portico a bere e ad urinare, e non puoi dirgli niente perché hanno tutti un coltello in tasca. Ma ci vuole tanto, a beccare i delinquenti? Vada al «Mail box» qua vicino, resti lì un poco facendo finta di voler spedire un fax o fare fotocopie. Vedi questi negri di due metri che arrivano con sporte di plastica piene di 50 e 100.000 lire. Ci mettono un quarto d'ora, a contarle. Mandano a casa, o a chissà chi, i soldi delle loro prostitute. E poi, queste «maman» nigeriane che girano il quartiere, e vogliono comprare negozi di parrucchiera o macellerie. Mazzette di contanti in tasca, pagamento immediato. Va bene, se anche loro hanno un'attività va bene, ma se comprano tutto qui ci viene il ghetto. Ma ormai sono padroni del territorio, fanno scappare la gente che arrivava da ogni quartiere di Torino ed anche da fuori. Quindici anni fa per una macelleria al mercato coperto ci volevano sette - ottocento milioni, adesso la porti via con duecento. Ed un banco di frutta e verdura, in piazza, è tuo con 50 milioni, mentre una volta ne costava duecentocinquanta. E poi ci sono le attività che non costano più nulla: solo in via Bellezia, in 250 metri, abbiamo contato 27 negozi chiusi».

LAVORO E TASSE

Fall Mbaye: «Sono in regola In altri paesi se ti trovano con una bustina ti cacciano»

Riunioni fra comitati, incontri in questura e prefettura, ronde o «passeggiate». «È chiaro perché «quelli» vengono qui. Nei loro Paesi, se facessero certe cose, gli taglierebbero le mani, o li metterebbero in galera e butterebbero la chiave. Qui invece tutto va bene. Reagiscono ai finanzieri perché non vogliono chiudere il loro mercato di pane ed erba menta, e questi uomini in divisa vanno via. Allora, chi si potrà meravigliare se qualcuno si farà giustizia da solo?».

Resistono, gli spacciatori fra piazza della Repubblica e via Cottolengo. Saranno duecento, all'ora della cena. I tossici italiani si sparano in vena la dose appena l'hanno in mano, per evitare sequestri. Telefonini in mano a tunisini, marocchini e nigeriani dirigono il traffico della merce.

Fra poco altri extracomunitari («Questi almeno fanno un lavoro onesto», dicono al comitato) inizieranno a montare i banchetti nella grande piazza, e ci sarà lavoro per tutta la notte. All'alba arriveranno frutta, verdura, pesce, scarpe, fiori e dischi.

«È vero, è un grande mercato, mi ricorda la mia Dakar, è un angolo d'Africa». Lamine Sow, 35 anni, è arrivato dal Senegal 13 anni fa ed ora lavora all'ufficio stranieri della Cgil. «Trovo tutto, a Porta Palazzo. I vestiti da regalare a casa mia, la pasta di arachidi, il pesce secco, il riso... Tanta confusione, e chi vuole delinquere ovviamente ne approfitta. In mezzo a tanti stranieri, si infila lo spacciatore, lo scippatore... Io seguo da anni le proteste dei comitati, ed ancora non ho capito se sono sinceri o no, quando dicono che ce l'hanno con i delinquenti, non con gli extracomunitari. La mia impressione personale è che il torinese abbia paura dello straniero in quanto tale, soprattutto se non è solo, ma in compagnia di tanti altri, come qui a Porta Palazzo. Del resto, è difficile parlare con loro. Sono stato a San Salvario, ad un'assemblea accanto alla chiesa, ed appena io nero sono entrato, ecco che tutti mi guardano e chiedono: "Ed allora voi che pensate?". Come dire: cosa ci rispondete voi che spacciate e fate i delinquenti?».

Legalità, gridano i comitati. «Noi paghiamo le tasse, gli altri no». «Ma quando io vado al bar, visto che chiaramente non sono della Finanza, nessuno mi fa lo scontrino. Io dico buongiorno o buonasera, e loro rispondono ciao, cosa vuoi? Il "lei" è riservato ai bianchi. Non era così, qualche anno fa. Adesso la tensione è aumentata, sui giornali non si parla che di aggressioni, liti e sparatorie. E quando succede qualcosa di buono, come l'istituzione della consulta dell'immigrazione, i giornali titolano: "Eletto il Parlamento dei neri". Fino a qualche anno potevi dimenticare il colore della pelle, adesso no. Nessuno ti dice niente, ma ti senti davvero uno straniero».

In via del Cottolengo, alla sera, dopo i capannelli degli spacciatori la strada è deserta. Ma le finestre, qui, sono illuminate. Ci abitano i neri ed i magrebini che fanno i turni in fabbrica, soprattuto nel settore delle pulizie industriali. Puliscono gli impianti, quando gli altri operai hanno finito il lavoro. I prezzi sono sempre altissimi. Un appartamento - anche un monolocale senza gabinetto - non costa meno di settecentomila lire al mese.

Anche qui c'è un confine, fra legalità ed illegalità. «Io sono arrabbiato con gli spacciatori - racconta Fall Mbaye, 36 anni, operatore in un'agenzia turistica - ma ancora di più con la polizia italiana. Ma come fanno a non vedere lo spaccio? Sembra che vendano panini, in piazza, e non bustine. Lo fanno davanti agli occhi di tutti. Conosco le leggi di altri Paesi europei. Sei ben accolto, se lavori e paghi le tasse. In Spagna, per rinnovare il permesso, devi mostrare le ricevute fiscali dell'anno trascorso. Se non lavori, torni a casa. E se ti trovano con una dose di droga, sei espulso all'istante, e davvero. Gli italiani hanno ragione, ad avere paura di questi delinquenti. Immagini noi. L'altra notte il mio amico - abita con me, lavora come metalmeccanico - è uscito per un turno in fabbrica, e si è trovato bloccato dalla polizia. Gli hanno stretto le guance, gli hanno fatto male. "Dove hai messo la droga", gridavano. "Sputala fuori". Io stesso ormai sono abituato. Una volta alla settimana mi controllano, ed ogni volta si perde un'ora. Se sono a cena con amici italiani, mi accompagnano fino davanti al portone. Le altre sere si sta a casa, come gli italiani. Dove vai? Nei locali vanno gli extracomunitari che spacciano ed hanno la Bmw ed i soldi da buttare. Noi invece stiamo chiusi in casa, a vedere film africani in cassetta, o a giocare a carte. Abbiamo paura, in giro dopo una certa ora ci sono soltanto i delinquenti».

Le stesse parole le dicono i «bianchi» dall'altra parte di piazza della Repubblica. Ma soprattutto di sera il confine da non superare è il muro della casa in cui si sta rinchiusi, e nessuno immagina che la sua paura sia la stessa degli altri.

Domenica al mercato di Porta Palazzo. Riunione di preghiera organizzata dall'associazione islamica — Enrico Martino

OLTRE UN MILIONE E MEZZO GLI IMMIGRATI REGOLARI IN ITALIA

Sono oltre un milione e mezzo gli extracomunitari in regola residenti in Italia. Il dato si ricava sommando quelli con regolare permesso di soggiorno a fine '97(1.240.721) con le domande prenotate sulla base del decreto dell'ottobre scorso (312.410). Quelle presentate sono 88.228 ma tra queste vi sono anche molte domande prenotate e poi perfezionate. È da ricordare che dopo la sanatoria del giugno '97 gli extracomunitari in regola erano 1.179.361, esclusi i bambini al seguito di adulti. A questi vanno però sommati almeno 250mila clandestini, secondo le stime della Caritas che indicano un 20%di tasso di irregolarità, ovvero un clandestino su cinque extracomunitari in regola.

I dati, in corso di elaborazione presso il Ministero dell'Interno, non consentono un'analisi definitiva ma il raffronto tra il '95 e il '98 dimostra come in Lombardia vi sia stato un incremento di oltre 90mila unità, che così si conferma con oltre 340mila presenze (quasi il 4% della popolazione totale, era il 2,6% nel '97) la regione con il maggior numero di extracomunitari. Roma peraltro rimane la città con il maggior numero di immigrati regolari: circa 272mila a fronte delle 300mila presenze totali in tutto il Lazio (sfiorando il 6% della popolazione totale, contro il 4,3% del'97). In questo contesto non appaiono gran cosa gli oltre 42mila extracomunitari presenti più o meno regolarmente in Puglia (poco più dell'1% della popolazione residente) a riprova che, dopo lo sbarco sulle coste salentine ed una breve permanenza in uno dei centri di accoglienza, per lo più gli extracomunitari si allontanano verso il nord-Europa in cerca di fortuna.

I dati numerici non consentono soprattutto un'analisi qualitativa precisa dei flussi migratori, basti dire che spesso gli albanesi - che sanno di essere destinati al rimpatrio immediato se scoperti - si dichiarano kosovari così come palestinesi, egiziani, yemeniti preferiscono dichiararsi iracheni di etnia curda per ottenere un permesso di soggiorno temporaneo, rendendosi poi irreperibili prima di doversi presentare alla commissione che valuta la richiesta di asilo politico. Di certo la composizione dei clandestini, ma moltidovrebbero essere ritenuti profughi in fuga da zone di conflitto, non è più quella della prima metà degli anni novanta. Le prime ondate di sbarchi sulle coste pugliesi era composta da albanesi che fuggivano verso «Lamerica» vista in televisione, in prevalenza erano giovani, poche donne se non quelle destinate al giro della prostituzione.

Oggi mediorientali o balcanici si muovono in prevalenza in gruppi familiari, genitori con i figli, anche piccoli, talvolta con congiunti anziani. Molti vengono dal Kosovo e dalle zone curde della Turchia, dell'Iran e dell'Irak, fuggendo dalla guerra e dalla fame. In fondo pagare 4mila dollari, tanto costa il viaggio dalla Turchia sino alle coste pugliesi, per raggiungere la speranza dell'Europa è meglio che vivere in condizioni impossibili magari sotto il fuoco delle granate. Così sbarcano a pochi metri dalla costa, infatti ormai è prassi degli scafisti abbandonarli in acqua anche se è inverno e la temperatura spesso è vicina allo zero.